

Negli inquietanti piani del leader ultranazionalista ci sarebbe anche la divisione del Sud Tirolo dall'Italia

Per un settimanale austriaco disporrebbe di fondi ex Kgb e avrebbe incontrato uomini d'affari europei

La secessione di Zhirinovskij «L'Alto Adige all'Austria»

Riunire l'Alto Adige all'Austria: negli eccentrici quanto inquietanti «piani» del leader ultranazionalista russo Zhirinovskij ci sarebbe anche la secessione del Sud Tirolo dall'Italia.

Zhirinovskij, scrive la rivista, ha tra i suoi collaboratori un cittadino bulgaro con passaporto austriaco, tale Svetoslav Stoirov, il quale afferma che in meno di un anno Zhirinovskij scalterà il presidente russo Boris Eltsin.

Un altro interlocutore di Zhirinovskij è stato il russo Anton Nenakov, a capo della Global Money Management Trust, azienda con sede ad Amsterdam, che ora è impegnato nella creazione di una banca di investimenti e che ha collaborato al finanziamento della campagna elettorale del discusso esponente politico russo nello scorso dicembre.

Un altro interlocutore di Zhirinovskij è stato il russo Anton Nenakov, a capo della Global Money Management Trust, azienda con sede ad Amsterdam, che ora è impegnato nella creazione di una banca di investimenti e che ha collaborato al finanziamento della campagna elettorale del discusso esponente politico russo nello scorso dicembre.

VIENNA. Potrebbe esserci anche l'Italia tra i paesi europei oggetto delle «strambe» quanto inquietanti attenzioni di Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista russo uscito vincitore dalle elezioni dello scorso dicembre.

La rivelazione è contenuta in un servizio del settimanale economico austriaco «Wirtschaftswoche» («La settimana economica»), in cui si afferma che il recente viaggio in Austria del leader ultranazionalista russo sarebbe stato motivato da «forti interessi economici», che tuttavia non vengono specificati.

Da quando la vittoria alle elezioni russe ha reso Zhirinovskij oggetto delle attenzioni della «media europea», il leader del sedicente «Partito liberaldemocratico» non ha lesinato prese di posizione apertamente provocatorie, che gli sono state costate l'espulsione dalla Bulgaria e il divieto di reingresso in Germania e in Austria.

Durante il soggiorno in Austria, prosegue la «Wirtschaftswoche», i consiglieri di Zhirinovskij hanno attuato un piano di colloqui di carattere economico con imprenditori italiani, belgi, olandesi, sloveni e croati.

Nuove informazioni sulla visita austriaca di Zhirinovskij vengono anche dal quotidiano viennese «Kronenzeitung» secondo il giornale, durante il suo breve soggiorno in Austria, alla vigilia di Natale, il leader russo avrebbe incontrato Werner Girke, fiduciario ai tempi della Germania comunista del patrimonio della Sed, il Partito di unità socialista al potere nella ex Rdt, nonché della Stasi, il famigerato servizio segreto tedesco orientale.



Vladimir Zhirinovskij

lettere

L'ambigua «convention nera» a San Vito dei Normanni

Da Latina e Colferro, passando per Benevento, i sindaci eletti con il sostegno del Msi si sono radunati a San Vito dei Normanni, nel Brindisino.

peggiore Dc è finita in pezzi. Al di là delle intenzioni - che in politica contano assai meno dei fatti - è questo il fortissimo impatto semantico del raduno, ed il significato micidiale. I sindaci missini consacrano la vittoria sul campo e annunciano una riconquista, la dove fino a due-tre anni fa la malavita organizzata presidiava e controllava il territorio.

Maurizio Fiasco Roma

«Inondiamo di telegrammi l'ambasciata del Messico»

Cara Unità, ogni anno centinaia di film o di telenovelas sono girati sulle violenze, sulle vittorie, sui carnefici. Ogni anno ci indigniamo credendo che sia disgustoso che tutto ciò accada.

Rosa Capozzello (seguono altre 13 firme) Roma

L'incidente a Rainey non avvenne al «Mugello»

Abbiamo letto l'articolo di Carlo Braccini «Moto: la paura del viatico», pubblicato in data 21 dicembre '93, nella pagina dello sport. Sia nel catabolico che nel contesto dell'articolo abbiamo trovato alcune inesattezze non di poco conto.

Ufficio stampa Autodromo del Mugello Scarperia (Firenze)

Cabras: «C'è un no anche a Berlusconi». Buttiglione attende «sviluppi» dalla Lega Il programma del Ppi chiude a destra Forlani ai centristi: «Non boicottate Mino»

Ormai sono due partiti, ma ciò nonostante si continua ad insistere sulla necessità che la Dc arrivi unita all'appuntamento del 18 gennaio.

«Guardian» impietoso: «Segni un opportunista paladino delle scelte di destra»

ROMA. Se in Italia c'è ancora qualcuno che ha dei dubbi su Mario Segni, in Inghilterra il quotidiano «Guardian» è invece assolutamente sicuro.

Un'alleanza politica a quasi tutti i partiti politici, compreso quel Pds che ora combatte. Il «Guardian» sostiene che l'autocandidatura di Segni a Palazzo Chigi non è casuale, perché è il paladino del mondo imprenditoriale e se esita a schierarsi con Berlusconi comunque «mantiene stretti contatti».

ROMA. È una continua esortazione: bisogna restare uniti. Il Partito popolare non deve essere un partito di testimonianza e basta.

me il definisce Bindi - hanno presentato le firme per chiedere ufficialmente la convocazione del consiglio nazionale, stanno nominando i loro coordinatori regionali. Domani invece si riuniranno i coordinatori doc, ma non con Martinazzoli, che sarà ancora a Milano, bensì con Castagnetti, per mettere a punto la strategia per arrivare al fatidico 18 gennaio e per iniziare a discutere della campagna elettorale.

costituzionalista Capotosti, al-lievo di Ruffilli, l'economista Zamagna, il giurista Balboni - hanno consegnato l'altro giorno al segretario.

L'INTERVISTA

Il segretario in pectore di Rc: «Non basta un'intesa elettorale»

Bertinotti: sì all'accordo, ma senza Ciampi

Intervista al candidato alla segreteria di Rifondazione, Fausto Bertinotti, che Cossutta definisce «leader antagonista e unitario».

Ma quelle definizioni sarebbero adatte al partito che dirigerà?

Lo dirigerò se lo deciderà il congresso. Comunque: sì. Mi batto per un partito radicale ed unitario.

Parli di radicalità. Eppure, i disidenti ti accusano di averla abbandonata, sacrificandola sull'altare dell'accordo col Pds. Cosa rispondi?

La nostra analisi della crisi comporta anche la fine della vecchia geografia politica, del meccanismo della crisi ci costringe a proporre l'obiettivo di ridislocare forze, culture, movimenti. E bada: questo vale per tutti e vale anche per Rifondazione.

Insomma: dici che le vecchie appartenenze non bastano più. Ma in concreto cosa rispondi ai disidenti di Rifondazione? È davvero, come si dice, gente che ha lo sguardo rivolto indietro, addirittura a prima che cadesse il muro?

Permettimi di non rispondere a domande che mi coinvolgono. Una questione di stile e di cor-

io sono abituato a cogliere elementi positivi anche da posizioni molto distanti dalle mie. Ma ti rispondo. Così: le loro preoccupazioni su un'intesa che non può arrivare a ledere l'autonomia progettuale di Rifondazione sono anche la mia. Sono convinto che oltre all'accordo tra partiti ci sia bisogno di mandare avanti una nostra ricerca. Su una moderna critica anticapitalista.

Consenti: ma si sta parlando di quella parte di Rifondazione che ha ribaltato le tesi iniziali, per arrivare a dire che il Pds non fa più parte del movimento operaio. Non è eccessiva la tua «compreensione» nei loro riguardi?

Mi stai citando un singolo punto delle tesi, sul quale credo sia necessario discutere, e approfondimento. Ma non è quello il «segno» delle tesi.

E qual è invece? L'analisi della crisi. Segnata dai pericoli delle destre. E mi rammento: al plurale, destre. Che per abusare di un'espressione testimoniano il sovversivismo delle classi dirigenti, che si alimenta anche di un'accelerazione della crisi so-



Fausto Bertinotti

«tavolo» dei progressisti. A proposito: perché non usi mai quell'aggettivo - progressisti - e parli sempre di unità della sinistra?

Vedi, anch'io sono convinto che, se quella è l'analisi, l'unità a sinistra non basti. Ci vuole qualcosa in più. Comunque, sto allo scherzo: e ti dico che la mia formazione, ma penso anche a quella delle femministe, mi porta a dare un'accezione negativa al termine. Per quanto di meccanicità e per quell'idea di espansione ininterrotta che contiene. Ma sto scherzando. So bene che l'intesa abbraccerà forze ben oltre la sinistra.

Quindi l'intesa si farà? Faremo di tutto per farla.

Rinunciando a cosa? Credimi: il mio non è un escamotage diplomatico, ma credo davvero che se l'intesa sarà solo mediazione fra i rispettivi punti di partenza, non sarà vincente. Ci vuole altro.

E un'idea ce l'hai? Dico che bisogna scegliere bene il terreno dell'intesa.

Quale suggerisci? Facciamolo scegliere a Le Monde: un editorialista che certo non può essere tacciato di estremismo comunista dice che ciò che «è buono» per l'economia non è più buono per il paese. Le grandi imprese vorrebbero ridurre il costo del lavoro, che vuol dire ridurre la manodopera.

La nostra analisi della crisi comporta anche la fine della vecchia geografia politica, del meccanismo della crisi ci costringe a proporre l'obiettivo di ridislocare forze, culture, movimenti. E bada: questo vale per tutti e vale anche per Rifondazione.

Insomma: dici che le vecchie appartenenze non bastano più. Ma in concreto cosa rispondi ai disidenti di Rifondazione? È davvero, come si dice, gente che ha lo sguardo rivolto indietro, addirittura a prima che cadesse il muro?

Permettimi di non rispondere a domande che mi coinvolgono. Una questione di stile e di cor-

io sono abituato a cogliere elementi positivi anche da posizioni molto distanti dalle mie. Ma ti rispondo. Così: le loro preoccupazioni su un'intesa che non può arrivare a ledere l'autonomia progettuale di Rifondazione sono anche la mia. Sono convinto che oltre all'accordo tra partiti ci sia bisogno di mandare avanti una nostra ricerca. Su una moderna critica anticapitalista.

Stiamo arrivati a parlare del